**IL PENSIERO DI COSTANTINO NIGRA**

**SUI GRANDI TEMI DI POLITICA INTERNAZIONALE DI FINE OTTOCENTO**

di Massimo Spinetti

1. Introduzione

Nel numero di dicembre 1911 della rivista tedesca “Deutsche Revue” apparve un articolo intitolato “Il Conte Nigra sulle questioni di politica internazionale – Ricordi e conversazioni di Sigmund Münz”.

L´autore è lo stesso scrittore e giornalista austriaco, che visse vari anni in Italia, soggiornando a Roma, Milano e Venezia tra il 1885 ed il 1891. Era quindi diventato un esperto di questioni italiane e scrisse una serie di saggi sul nostro Paese quali "Aus dem Modernen Italien" (1889), "Aus Quirinal und Vatican" (1891), "Ferdinand Gregorovius und Seine Briefe an Gräfin Cætani-Lovatelli" (1896); "Italienische Reminiscenzen und Profile" (1898 e 1900), "Moderne Staatsmänner" (1901). Alcuni di tali libri furono editi in Austria ed altri in Germania.

Verso la fine del 1891 Münz si stabilì a Vienna e collaborò con il quotidiano "Neue Freie Presse", un importante giornale di ispirazione liberale-borghese, per il quale scrisse articoli sulla politica estera, specialmente sull´Italia.

 E´ quindi naturale che Costantino Nigra, nella sua funzione di Ambasciatore del Regno d´Italia presso l´Impero Asburgico, avesse stabilito contatti con lui. Evidentemente, entrò con lui in un rapporto di tale confidenza, che si sentì di potersi esprimersi con lui, nei momenti in cui parlava a titolo personale, senza le regole che sono proprie del funzione diplomatica. Che tale fiducia fosse ben riposta lo si evince dal fatto che l´articolo, consistente in ricordi di una serie di conversazioni confidenziali avute con il diplomatico italiano tra metà agosto 1895 e marzo 1897, fu pubblicato solo a fine 1911, oltre quattro anni dopo la morte dell´intervistato, quando il suo contenuto non poteva più creargli imbarazzi.

Introducendo i contenuti delle conversazioni, Münz ricordò che Nigra, prima di assumere le funzioni di Ambasciatore a Vienna, era stato Ambasciatore negli altri punti nevralgici della politica europea (cioè Parigi, Pietroburgo e Londra) e pertanto conosceva una buona parte delle forze dominanti e delle personalità della politica mondiale. Ricordò che il nuovo Ministro degli Esteri in Russia, il Principe Lobanov, era suo amico personale dai tempi in cui era stato capo della missione diplomatica russa a Vienna, ma che lo stesso diplomatico italiano aveva parimenti lavorato in stretto contatto con i due Ministri degli Esteri asburgici del periodo in cui aveva prestato servizio a Vienna, il Conte Kalnoky ed il conte Goluchowski. Münz concluse con la considerazione che il Conte Nigra era divenuto, dopo il ritiro del Principe Bismarck e del Conte Kalnoky dalla scena politica internazionale, la figura più esperta e storica della diplomazia della Triplice e che “non era certo secondo a nessuno tra i diplomatici della Triplice a saper giudicare i trascorsi con le sue vedute ad ampio raggio e gli scenari fattuali delle sue esperienze”.

Münz concluse la parte introduttiva affermando che alcune di tali vedute “sono ancora attuali, sebbene da allora siano trascorsi molti anni e accaduti molti fatti. Alcune sono oggi superate, ma le fotografie del momento abbozzate dal conte Nigra possono mantenere ancora il loro valore attraverso l’interesse che suscita la personalità di statista di questo straordinario osservatore”.

2. La questione abissina e l´atteggiamento della Russia

Nell´agosto del 1895, quando ebbe luogo la prima conversazione confidenziale oggetto dell´articolo, si era all´indomani del ricevimento da parte del Ministro degli Esteri russo, Principe Lobanov, di una delegazione abissina.

Tale visita si inquadrava nella politica di ricerca di aiuti che il Negus abissino Menelik II perseguiva per difendersi dall´imperialismo italiano, iniziato con l´occupazione di Massaua nel 1885 e che aveva poi esteso i suoi possedimenti prima alla fascia costiera fino a Assab, poi a varie località nell´entroterra, che portarono alla costituzione dell´Eritrea come colonia italiana, riconosciuta da parte abissina con il Trattato di Uccialli del 1889. Successivamente, a seguito di un intesa con l´Inghilterra, anche Cassala, situata in territorio sudanese e controllata dai Mahdisti, era stata annessa all´Eritrea.

Il testo italiano dell´articolo 17 del predetto trattato prevedeva che “Sua Maestà il Re dei Re d´Etiopia consente di servirsi del Governo di Sua Maestà il Re d´Italia per tutte le trattazioni di affari con altre potenze o governi”, mentre il testo in amarico si limitava a dare agli abissini tale facoltà. Il Capo del Governo italiano Crispi si affrettò a notificare la versione italiana del Trattato alle potenze firmatarie dell´Atto di Berlino dopo la Conferenza sull´Africa del 1884, provocando forte irritazione della parte abissina, che nel 1990 allacciò relazioni diplomatiche con l´Impero Russo e con la Francia, in maniera autonoma e senza darne preavviso all´Italia. Alle proteste di Roma, Menelik II reagì chiedendo una revisione del Trattato prima dei tempi stabiliti.

Ad aumentare la tensione era giunta l´invasione delle truppe italiane della regione di Tigrè, formalmente parte dell´Impero etiopico ma governata di fatto da un Ras locale. Quest´ultimo, fino ad allora nemico di Menelik, dopo essere stato sconfitto dagli italiani, aveva chiesto l´appoggio di quest´ultimo sottomettendosi a lui.

Menelik sfruttò la contrapposizione di Russia e Francia alla Triplice ed all´Inghilterra per ottenere appoggi da Pietroburgo e Parigi, che di fronte alle rimostranze di Roma affermarono di non riconoscere il protettorato italiano ed il conseguente loro pieno diritto di mantenere relazioni con il Regno di Etiopia. La Russia inviò varie missioni in Etiopia, asseritamente esclusivamente scientifiche e religiose, alle quali è dato per certo che abbiano fatto seguito forniture di armi al Negus.

Da tenere presente che Pietroburgo era maldisposta nei confronti sia di Londra che di Roma anche per l´”Accordo Mediterraneo” firmato nel 1887 tra i due Paesi, che, oltre a prevedere l´appoggio reciproco rispettivamente sull´Egitto e la Tripolitania (quindi in chiave anti-francese), aveva anche una componente sgradita alla Russia laddove riaffermava la chiusura degli Stretti. Come se non bastasse, Russia e Inghilterra si erano trovati nel 1885, a seguito dell´avanzata russa in Asia centrale, fronte a fronte in Afghanistan, sul quale Londra esercitava una sorta di protettorato, e solo una divisione tra i due imperi delle terre oggetto si scontro aveva evitato la guerra.

Nigra disse nell´occasione: *“Sicuramente la questione abissina riguarda più l’Inghilterra che l’Italia. Credo che l’Italia non scomparirebbe dalla carta geografica se fosse costretta a lasciare le coste del Mar Rosso. L’Italia in un certo senso sostiene la potenza inglese, la potenza in Africa di quell’Inghilterra che domina in Egitto ed in India. Agli interessi inglesi fece comodo più di un decennio fa che l’Italia andasse a Massaua. Le racconterò un episodio che getta luce sulla storia dell’occupazione italiana di Massaua e mostra l’interesse dell’Inghilterra nella stessa. Un giorno mi convocò il titolare del Foreign Office, Lord Granville, quando io ero Ambasciatore d’Italia a Londra, e mi pregò di telegrafare al Ministro degli Esteri Mancini che l’Inghilterra consigliava all’Italia di occupare Massaua. Poichè non volevo che l’Italia entrasse nell’avventura coloniale, aspettai tre giorni, prima di inviare una comunicazione alla Consulta. Questo fu in effetti un mio comportamento arbitrario. Avevo utilizzato i tre giorni per riflettere sui pro e contro. Poi non mi accontentai più di essere il semplice portalettere di Lord Granville, ma commentai nel mio rapporto a Roma la benevola offerta del Lord molto approfonditamente e consigliai alla fine un rigetto della stessa o almeno un rinvio della decisione definitiva. Ma Mancini, che era un politico sanguigno, si lanciò con avidità nell’avventura africana. Vede dunque che l’Italia è andata nell’interesse dell’Inghilterra sul Mar Rosso e se là ha esteso i suoi possedimenti fino a Cassala, questo è anche un interesse britannico, un interesse di quell’Inghilterra che domina in Egitto ed in India. Se la Russia ora si adopera per rendere difficile la vita agli italiani in Abissinia, ovvero appoggia il Negus contro l’Italia, le frecce che lancia agli italiani sono in effetti dirette verso il petto inglese. La Russia ha bisogno di una via marittima verso l’India e l’Asia orientale, per confrontarsi là con l’Inghilterra”.*

*“Nella Conferenza di Berlino sull’Africa nell’anno 1884 – continuò Nigra – furono stabilite le formalità che le potenze europee dovevano osservare in casi in cui acquisiscano nuovi possedimenti in Africa. Fu statuito che, nel caso intraprendano la conquista di nuovi possedimenti, devono notificarlo alle altre Potenze. E’ ora sufficiente che queste Potenze ne prendano atto per rendere effettivo il possedimento africano. Quando l’Italia concluse il Trattato di Uccialli, lo portò a conoscenza della Russia, questa formulò dapprima osservazioni, che l’Italia regolò. Alla fine però la Russia non sollevò più obiezioni, cioè ne prese atto come le altre Potenze. Del resto a lode del Ministro Lobanov va detto che il ricevimento della delegazione abissina a Pietroburgo era previsto già prima che il Principe lasciasse il posto di Ambasciatore a Vienna per quello ministeriale...”.*

 Pochi mesi dopo il colloquio di Nigra con Münz, iniziò la battaglia dell´Amba Alagi tra l´Etiopia e l´Italia. Qualche anno dopo, lo stesso Ministro degli Esteri russo Muraviev avrebbe confidato all’Ambasciatore d’Italia a Berlino, nel corso di una sua visita in Kiel, che in effetti in tema di realzioni con l’Italia sulla questione abissina a Pietroburgo erano stati fatti degli errori e che si sarebbe adoperato per ovviarvi; confermò così implicitamente la tesi di Nigra secondo la quale la posizione di Pietroburgo contro la penetrazione italiana non era in effetti dovuta al desiderio di contrastare la presenza di Roma in Africa, quanto quella britannica.

3. La questione bulgara

Sempre nell´agosto del 1895, quando ebbe luogo la conversazione sulla questione bulgara, si era all´indomani dell’instaurazione a Sofia di un nuovo corso a favore della Russia e del ricevimento di una delegazione dal Consiglio Nazionale bulgaro a Pietroburgo.

A quell’epoca, il Principato di Bulgaria era un'entità autonoma creata come uno stato vassallo dell'Impero Ottomano dal Trattato di Berlino del 1878. Come Principe, l´Assemblea Nazionale bulgara aveva eletto l´anno successivo, come soluzione di compromesso tra la proposta di Pietroburgo che chiedeva un principe russo e le altre Potenze che chiedevano il contrario, il principe tedesco Alessandro di Battenberg, nipote dello zar Alessandro II.

In Bulgaria fu adottata una costituzione democratica di livello avanzato, ed il potere passò in breve al partito liberale. Il principe Alessandro aveva tendenze conservative e sulle prime si oppose alla politica liberale attuata dal Primo Ministro Stambolov, propugnatore di un graduale allontanamento dalla Russia, fino ad allora considerata protettrice della Bulgaria. Poi, però, nel [1885](http://it.wikipedia.org/wiki/1885), forse perchè si era legato sufficientemente al suo nuovo paese, passò ad appoggiare i liberali, causando notevole malcontento a Pietroburgo. Nell'agosto [1886](http://it.wikipedia.org/wiki/1886) i russi fomentarono pertanto un colpo di Stato, nel quale Alessandro fu costretto ad abdicare e ad andare in esilio in Russia. A seguito della reazione di Stambolov, i partecipanti al colpo di Stato vennero però costretti a fuggire dal Paese e lo stesso Primo Ministro provò anche a riportare sul trono Alessandro, ma la forte opposizione russa costrinse il principe a rinunciare definitivamente al trono.

Nel luglio [1887](http://it.wikipedia.org/wiki/1887) i bulgari avevano eletto [Ferdinando di Sassonia-Coburgo-Gotha](http://it.wikipedia.org/wiki/Ferdinando_I_di_Bulgaria) come nuovo principe. Ferdinando era il "candidato austriaco" e i russi si rifiutarono di riconoscerlo. Ferdinando inizialmente assecondò la politica di Stambolov, ma nel [1894](http://it.wikipedia.org/wiki/1894) i loro rapporti di lavoro peggiorarono. Il Primo Ministro si dimise e fu assassinato nel luglio del [1895](http://it.wikipedia.org/wiki/1895). Ferdinando quindi decise di restaurare le relazioni con la Russia. Per sancire questo cambio di rotta, decise di far convertire il principe ereditario al trono bulgaro Boris alla fede ortodossa, fatto questo che irritò profondamente l´Imperatore d´Austria Francesco Giuseppe, che si considerava il protettore del cattolicesimo.

Queste le valutazioni di Nigra così come riportate da Münz.

*“A Vienna avevano preso molto male il nuovo corso adottato in Bulgaria dal Principe Ferdinando. I bulgari avevano sbagliato ad irritare l’Austria-Ungheria. Questa era stata sempre leale alla Bulgaria. L’Austria-Ungheria non potette fare altro che lasciare fare i bulgari; l’Austria-Ungheria non poteva intervenire presso la Porta affinché il Sovrano riconoscesse ufficialmente il Principe. Ogni attiva iniziativa dell’Austria-Ungheria avrebbe causato un’energica richiesta di spiegazioni da Pietroburgo. L’Austria-Ungheria era l’amico disinteressato che desiderava l’indipendenza della Bulgaria. Diversamente la Russia. I bulgari non dovrebbero aver dimenticato che i russi li hanno allevati con gli scorpioni.*

*Ma anche la Russia ha certamente appreso molto dalla storia europea e bulgara dell’ultimo decennio. La Russia crescerà la Bulgaria d’ora in poi solo con la bacchetta. Io lo penso così: il rappresentante diplomatico russo a Sofia non si accontenterà di svolgere lo stesso ruolo del rappresentante inglese o italiano. Vorrà comandare. Egli vorrà essere più potente del rappresentante dell’Austria-Ungheria”.*

Nigra passò poi a parlare del nuovo Ministro russo Principe Lobanov e osservò: *“Il Principe è già attempato, un settantenne. E’ solo un caso che gli inizi del suo incarico, che dura ora da mezzo anno, diano l’impressione verso l’esterno di inaugurare un’era molto turbolenta della politica russa. Non era la mano saggia, autorevole di questo statista colto, fine, bene istruito, di indole moderna ad aver condotto agli ultimi accadimenti in Russia. Lobanov vede sempre i retroscena. Si parte dal presupposto che il livello delle acque si è innalzato negli ultimi tempi a Pietroburgo, e non è sceso, e che è stato il Principe Lobanov a provocare la tempesta.*

*Ci sono ancora mattatori del vecchio corso, dell’ancien régime, che là sono ancora potenti, e nelle parole ancora più che nei fatti. I Pobedonostsev ed i consociati hanno organizzato lo spettacolo in cui al centro c’erano la delegazioni dalla Bulgaria e dell’Abissinia. Lobanov si è mantenuto nei confronti delle due delegazioni molto riservato. Aspettiamo quindi le sue ulteriori azioni per dire il giusto nei suoi confronti. Il suo spirito diplomatico è calmo e fermo, solo che la scena in cui si staglia la sua immagine è molto agitata e fluida. Si parla molto di lui, si parla poco del Conte Goluchowski. Entrambi sono nuovi come Ministri. Come sarebbe falso ora, dal rumore che si fa intorno a Lobanov, farne l’immagine di un uomo irrequieto, altrettanto falso sarebbe concludere, dalla calma che circonda il nuovo Ministro degli Esteri dell’Austria-Ungheria, che al governo è arrivato in tempi così effervescenti, che il Conte Goluchowski sia indifferente o inerte davanti a tali fatti. Sono quasi portato a credere che egli interverrà nella storia in modo più attivo del suo predecessore Conte Kalnoky”.*

Lobanov morì poco dopo, il 30 agosto 1896 nei pressi di Kiev, in una carrozza di un treno mentre viaggiava per raggiungere lo zar Nicola II, che lo aveva chiamato ed assisterlo in un incontro con una delegazione abissina.Capisaldi della sua politica furono l'avvicinamento alla Francia, l'accordo con Berlino e la difesa degli interessi russi in Estremo Oriente. Sul tema delle relazioni con l´Impero Ottomano, era fiducioso che il Sultano, rafforzata la sua posizione, avrebbe direttamente concesso riforme anche a favore delle minoranze cristiane dell´Impero. In generale, mantenne in Europa un atteggiamento sempre prudente e moderato, evitando l´instaurarsi di nuove tensioni.

Goluchowski, di etnia polacca, mantenne in effetti sulla scena politica europea un ruolo molto più attivo del suo predecessore Kalnoky e restò in carica per undici anni. Il merito maggiore che gli viene riconosciuto è quello di aver raggiunto nel 1987 con il Ministro degli Esteri Muraviev, che era succeduto a Lobanov, l´intesa tra i due imperi che risolse l´antagonismo nella penisola balcanica, dato che stabiliva il mantenimento nei Balcani dello [*status quo*](http://it.wikipedia.org/wiki/Status_quo)e che se ciò non fosse stato possibile, né l´[Austria](http://it.wikipedia.org/wiki/Austria-Ungheria), né la Russia avrebbero potuto occupare territori nell’area. Questa intesa venne rinnovata nel 1903 quando Austria-Ungheria e Russia regolarono la questione della Macedonia con l’intimazione alla [Turchia](http://it.wikipedia.org/wiki/Impero_ottomano) di precise riforme amministrative per il rispetto delle etnie e delle confessioni religiose della provincia. Goluchowski fu anche un convinto assertore sull´importanza del concerto tra le Potenze, anche sulla questione armena sulla quale il suo predecessore aveva invece preferito mantenere un atteggiamento passivo.

4. La diplomazia russa ed i rapporti tra la Triplice e la Duplice Alleanza

L’improvvisa morte del principe Lobanov diede lo spunto a Nigra per effettuare una valutazione sulla sua successione alla guida della diplomazia russa nell’ottica dei rapporti tra la Duplice e la Triplice Alleanza. Questo è quanto Nigra osservò all’indomani della morte di Lobanov.

*“Il Ministro degli Esteri russo di solito muore durante il suo ufficio. Se questo incarico dura a lungo, è in grado di fare del bene e del male. Dalla scelta del suo Consigliere si può indovinare molto del programma dello Zar.*

*Se Nicola II prende subito la propria decisione, darà subito un segnale se intenderà continuare la politica di Lobanov o se vorrà rinnegarla. Tra un mese lo zar Nicola II deve andare a Parigi. L’appena scomparso Principe Lobanov, durante una sua recente visita a Vienna al seguito dello Zar e della Zarina, venne a trovarmi ed ebbi l’impressione che per la visita a seguito della coppia imperiale sulle rive della Senna era deciso fermamente a respingere eventuali omaggi troppo calorosi alla fratellanza d’armi russa ed a non dare illusioni ai francesi sul grado di accondiscendenza cui andrebbero incontro se un giorno volessero cercare alleati sulla Neva.*

*I Gabinetti della Triplice Alleanza oggi riguardo l´alleanza franco-russa sono non solo tranquilli, ma –ciò che è più – informati.*

*In primo luogo, le Potenze della Triplice Alleanza hanno la precisa informazione che in effetti esiste un trattato scritto, nel quale la Francia e la Russia stabiliscono il suo limite che, in caso di complicazioni, sarebbero in obbligo l´una con l´altra. Entrambi gli Alleati sono andati a scuola dalla Triplice Alleanza. Il Trattato dell´Alleanza che è stato concluso tra Parigi e Pietroburgo prende in considerazione solo l´aspetto difensivo.*

*Esso stabilisce cosa la Russia dovrebbe fare nel caso la Francia sia attaccata da una o da due lati e stabilisce in quale misura la Francia presterebbe aiuto alla Russia qualora questa fosse attaccata da uno o da due fianchi. La forma ed il contenuto del Trattato tolgono ai francesi ogni speranza di rivincita in un prossimo futuro. Esso concede loro solo l´aspettativa che l´”intimità” con la Russia aumenterebbe così che a Pietroburgo si potrebbe acconsentire di passare da un patto difensivo ad un´alleanza anche offensiva. Perché è chiaro che non può esserci nessun dubbio che se nell´alleanza franco-russa non fosse superato il confine del patto difensivo, questo merito non verrebbe attribuito tanto agli inquilini che si sono avvicendati negli ultimi anni nel Palazzo governativo del Quai d´Orsay, quanto a Giers ed al suo successore Lobanov. Io sono stato abbastanza vicino al ministro scomparso durante suoi anni di Ambasciatore a Vienna per poter essere sicuro che egli era deciso a non lasciarsi spingere dai sanguigni della Senna su una strada che aprisse, attraverso piccole crepe, la vista su una possibilità di rivincita.*

*La penserà così sulle relazioni della Russia con la Francia anche il successore del Principe Lobanov? E non potrebbe egli essere un po´ piú tiepido del predecessore, che non sempre era capace di contestare la sua inclinazione per la Francia?*

*Tuttavia le due Potenze alleate centroeuropee hanno certamente un interesse a riflettere sull´uomo nuovo con riferimento alle sue relazioni con la Francia, e a Vienna e a Berlino ci si chiede oggi sempre più: sarà egli russo moderato, come lo erano i due suoi predecessori, o sarà panslavista?*

*Tra i nomi illustri della diplomazia russa sarebbe da menzionare il Conte Sciuvalov. Lo Zar però difficilmente avrà voglia di richiamarlo dal posto di Governatore Generale a Varsavia e di metterlo in quello di Ministro degli Esteri. Sciuvalov era uno degli intimi del Principe Bismarck ed è persona gratissima presso l´Imperatore Guglielmo II così come lo era presso suo nonno Guglielmo I. Certamente la corte dello Zar non dovrebbe emanciparsi tanto dalla politica degli ultimi anni da far nominare come immediato successore del Principe Lobanov una persona che venga considerata dall´Eliseo come un avversario.”*

 Le previsioni di Nigra si rivelarono anche questa volta azzeccate: Nicola II nominò Ministro degli Esteri il Conte Michail Muriavev, fino ad allora Ministro Plenipotenziario a Copenaghen, che nei circa tre anni in cui ricoprì tale incarico seguì una politica contraddistinta dalla prudenza e dalla convinzione che una guerra europea avrebbe causato in Russia una grave crisi interna. Rafforzó l´alleanza con la Francia rinnovando con Delcassé l´accordo del 1891, che non ebbe più limiti temporali ad ebbe come obbiettivo il mantenimento dell´equilibrio; al contempo portò a termine un accordo con l´Austria-Ungheria sul mantenimento dello status quo nei Balcani, respingendo comunque le richieste austriache di includere nell´accordo l´annessione del Sangiaccato di Novi Pazar e della Bosnia-Erzegovina. Si impegnò inoltre per la convocazione nel 1899 della prima Conferenza sul Disarmo dell´Aja. La sua morte nel 1900, improvvisa e non spiegabile dal punto di vista medico, fu messa in relazione ad un´azione di movimenti panslavisti che avevano in lui un deciso avversario.

5. La questione armena

 La questione armena era da poco assurta all´attenzione delle Cancellerie e dell´opinione pubblica europea quando Nigra, nell´estate del 1895, ne fece oggetto di conversazione con Münz.

All´inizio dell´ultima decade dell´Ottocento nell'[Impero ottomano](http://it.wikipedia.org/wiki/Impero_ottomano) si contavano circa 2 milioni di armeni, in grande maggioranza cristiani appartenenti alla [Chiesa apostolica armena](http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_apostolica_armena), mentre altri armeni erano passati sotto gli imperi russo e persiano. In quanto minoranza religiosa in uno stato mussulmano, gli armeni secondo la legge coranica dovevano pagare tasse speciali; non erano ammessi nell’esercito, ma per l’esenzione dovevano contribuire alle spese; erano anche soggetti a pesanti prelievi sul raccolto e, infine, non avevano garanzie sul piano giuridico. E’ da tenere presente a tale riguardo che il Sultano era anche il Califfo dell’Islam e doveva quindi applicare rigorosamente, per difendere la sua posizione all’interno dell’Impero Ottomano mai molto forte, i precetti del Corano.

Dopo la guerra Russo-Turca (1877-1878) il governo turco aveva concesso una serie di miglioramenti e di riforme alle province abitate dagli armeni, ma il Sultano Abdul Hamid II, preoccupato per possibili rivolte e spinte autonomistiche, aveva poi revocato le concessioni date e, di fronte alle proteste degli armeni, aveva attuato una dura politica di repressione. Costantinopoli incoraggiò sentimenti di odio anti-armeno fra i curdi, stanziatisi anche loro nel territorio nell'[Armenia](http://it.wikipedia.org/wiki/Armenia) storica. Le angherie che dovettero subire dai curdi, compresa una tassa speciale dovuta ai loro capi, e l'aumento delle tasse imposto dal governo ottomano esasperò gli armeni fino alla rivolta, alla quale l'esercito del Sultano, affiancato da milizie irregolari curde, rispose assassinando migliaia di armeni e bruciandone i villaggi ([1894](http://it.wikipedia.org/wiki/1894)). L´Inghilterra prima e la Russia e la Francia decisero allora di intervenire sul Sultano in favore degli armeni, mentre la Triplice restò passiva.

E` in tale scenario che Nigra afferma che il Conte Kalnoky aveva avuto *“il merito, secondo molti, o la colpa, come piacerebbe dire a me, che sulla questione dell’oppressione degli armeni siano intervenuti presso la Porta a fianco dell’Inghilterra non la Triplice, ma solo la Francia e la Russia. Il capo della politica estera inglese, Lord Rosebery, si era adoperato a Vienna per avere il Conte Kalnoky come alleato nell’azione a favore degli armeni, ma il Conte Kalnoky fece capire al Lord che la questione armena aveva per l’Austria-Ungheria solo un interesse secondario. Il Cancelliere dell’Impero tedesco Principe Hohenlohe si associò alla risposta di Kalnoky in considerazione del fatto che la conduzione della politica della Triplice nei confronti della Turchia toccasse all’Austria-Ungheria e così anche l’Italia, per solidarietà nella Triplice, rinunciò ad affiancarsi all’Inghilterra, cosa che l’Italia fece molto a malincuore dato che era molto più vicina all’Inghilterra dei due Imperi Centrali. Casualmente erano rappresentati sulla scena delle crudeltà in Armenia attraverso i loro Consoli solo Inghilterra, Francia e Russia, così che queste tre Potenze presero in mano la protezione degli armeni. L’Italia si affrettò a nominare un Console, ma era troppo tardi. Le Potenze della Triplice diedero allora indicazione ai loro Ambasciatori a Costantinopoli, per non apparire del tutto indifferenti, di appoggiare i passi dell’Inghilterra e delle due Potenze ad essa associate”.*

*“Il Sultano Abd ul Hamid – proseguì Nigra – è un calcolatore. Se si dovesse confrontare con richieste a favore degli armeni da tutta Europa, concederebbe riforme, copiose riforme, nel senso degli Accordi di Berlino. Ma oggi riflette: l’Inghilterra è insieme alla Francia e alla Russia, che in effetti sono due nemici dell’Inghilterra. Alla Francia nemica dell’Inghilterra in Egitto, alla Russia nemica dell’Inghilterra in India, ad entrambe avversarie dell’Inghilterra nella costellazione generale della politica mondiale, sarebbe impossibile, se il Sultano omettesse di fare queste riforme, trarre gravi conseguenze, come la stessa Inghilterra, da questo comportamento di rifiuto del Padiscià. Quella illogica e autodisgregante Triplice, che si è piantata sul suolo armeno davanti al Sultano, non impone a questo niente. Ma il Sultano teme, e forse non a torto, che i conservatori del Bosforo possano ordire una congiura contro di lui se egli concedesse le riforme. Il Sultano teme per la propria vita”.*

Già allora Nigra vedeva dunque nella mancanza di unità tra i Paesi europei l´impossibilità di far valere quei valori che nel continente erano considerati dall’opinione pubblica come propri della sua identità. Inoltre indovinò che nuove riforme a favore degli armeni non sarebbero state concesse nello stato del momento della situazione.

 6. La questione turca e l’Europa.

 Nel settembre 1896, un anno dopo il colloquio tra Nigra e Münz sulla questione armena, i nuovi massacri perpetrati contro la popolazione di quell´etnia, scatenati dall´assalto di rivoluzionari armeni alla sede della Banca Ottomana di Istanbul, creò una nuova forte emozione nell´opinione pubblica europea, particolarmente quella inglese. Sotto la pressione di quest´ultima il Premier Lord Salisbury, all´indomani dell´eccidio, annunciò di aver messo a punto un piano di divisione dell´Impero Ottomano e che Londra sarebbe intervenuta nei Dardanelli e nel Bosforo. Tale piano però non ebbe seguito per l´opposizione sia dell’Austria-Ungheria che della Germania, che aveva deciso di instaurare un rapporto privilegiato con il Sultano per ottenere un zona d´influenza per l´economia tedesca in Asia Minore. Certamente contando anche sull´appoggio russo, il Sultano annunciò a sua volta che era pronto a difendere gli Stretti se gli inglesi avessero tentato di impadronirsene.

 Nell´agosto 1896 l´Inghilterra sembrava ancora orientata per azioni coercitive contro il Sultano e a metà settembre queste furono le considerazioni di Nigra così come riportate da Münz.

*“Tenga presente che non esiste alcuna positiva proposta dell’Inghilterra per la soluzione della questione turca. Tutto quello che è di pubblico dominio in questa direzione proviene dall’opinione pubblica inglese, non dagli ambienti del Governo britannico. E’ un dato di fatto che l’Inghilterra sia in questo momento isolata in Europa. Peraltro, le Potenze sono convinte che l’Inghilterra non intraprenderà alcuna azione specifica nei confronti del Sultano. Sir Philip Currie, Ambasciatore inglese a Costantinopoli, che dopo l’ultimo massacro degli Armeni ha visto a Londra Lord Salisbury, sembra essere ritornato a Costantinopoli senza un incarico specifico del suo governo. L’irritazione inglese non si tramuterà per il momento in alcun fatto concreto. Di certo non esiste in questo momento alcun concerto europeo. L’unità dell’Europa, che nella soluzione delle agitazioni cretesi si era pure mostrata sensibile, è ancora una volta svanita ed è difficile da dire per quanto tempo. Comunque dobbiamo costatare che l’Europa continentale ha una sensibilità diversa verso le agitazioni sul Bosforo. L’intesa che esiste tra l’Austria-Ungheria e la Russia sulla salvaguardia dello status quo in Oriente torna senz´altro utile per un accordo tra La Triplice e la Duplice. L’Austria-Ungheria appare come mandataria sia della Germania che dell’Italia, la Russia come mandataria anche della Francia se si tratta di raggiungere un accordo continentale nei confronti della Turchia. Ma nella costellazione europea, oggi nell’iniziativa sulla questione orientale la Duplice è più forte della Triplice, la Russia è più forte dell’Austria-Ungheria.*

*L’attuale entente tra le Potenze continentali in generale ed in particolare tra Austria-Ungheria e Russia consiste nel fatto che è stato deciso che non ci sia nessuna Potenza che agisca separatamente in Oriente e che in ogni fase acuta ognuna cerchi un’intesa con l’altra.*

*L’invio delle flotte europee attualmente in atto verso le acque turche è il risultato conseguente ad uno scambio di vedute che hanno avviato le Potenze continentali. Peraltro non dobbiamo cadere nell’errore di pensare di essere davanti ad una formale azione congiunta europea o, meglio, continentale. Si tratta di una misura estrema di ogni singola Potenza di natura profilattica. Ogni singola Potenza vuole, quando viene l’ora del pericolo per i cristiani nell’Impero Ottomano, avere le navi sul posto per proteggere i propri sudditi. Le Potenze avrebbero quindi, senza che esista oggi una decisione comune, intrapreso i preparativi per una tale eventualità. La sfiducia verso il governo turco non è più solo da parte inglese. Ma è certo che la questione della rimozione del Sultano Abd ul Hamid non ha trovato alcun posto nelle riflessioni delle Potenze. Se la Russia in effetti appare in posizione di guida nel concerto continentale, sarebbe illogico dedurre che a Pietroburgo si desideri la caduta del Sultano. Difficilmente un altro Sultano sarebbe uno strumento così malleabile come il Sultano Abd ul Hamid. Ma anche le altre Potenze sono sagge a sufficienza per comprendere che un Sultano intronizzato dall’Europa non avrebbe alcuna autorità sui mussulmani. Del resto cosa altro si rimprovera a Abd ul Hamid a parte l’assenza di autorità? Si passerebbe insomma dalla pioggia alla gronda se si destituisse il Padiscià in carica e si insediasse un successore, alla cui caduta seguirebbe presto una rivolta. Certamente, se Abd ul Hamid fosse rovesciato da un sommovimento interno, come dai rivoluzionari giovani turchi, l’Europa seguirebbe con tranquillità gli eventi attendendosi che il Sultano che gli succederebbe sia in grado, con mano più ferma, di attuare riforme garantite con la firma. Forse scompariranno anche questa volta la nubi minacciose sull’Impero Ottomano. Ma non si può negare che l’atmosfera della politica internazionale sia di nuovo pesante”.*

 Anche questa volta Nigra aveva previsto il giusto. La contrapposizione anglo-russa su un’eventuale azione di forza contro Costantinopoli portò in effetti a sfiorare la guerra, ma alla fine le due Potenze si misero sulla strada dell’intesa per un mantenimento dello status quo nell’Impero Ottomano, evitando di creare problemi al Sultano ed abbandonando in pratica gli armeni al loro destino. Quanto all´ipotesi di un rovesciamento di Abd ul Hamid da parte di rivoluzionari turchi, esso si verificò puntualmente, anche se solo nel 1909.

 7. La questione orientale e la Russia.

Poco dopo il suddetto colloquio tra Nigra e Münz sulla questione turca e l’Europa, lo zar Nicola II visitò la Germania, l´Austria, la Francia e l’Inghilterra, dove fu ospite per un certo tempo della Regina Vittoria nel castello di Balmoral in Scozia. A Parigi il monarca russo fu oggetto di un’accoglienza grandiosa, nell’evidente intento di Parigi di dare risalto ai rapporti particolarmente stretti con Pietroburgo.

Münz riferisce che dopo la conclusone del soggiorno a Balmoral dello zar, così si espresse Nigra:

*“Ora che la fanfara francese sulla visita dello Zar a Parigi si è acquietata, urge ricercare per la questione orientale, che per i suoi sviluppi diplomatici resta sempre attuale, nuove soluzioni e l´appianamento delle difficoltà sorte a seguito dei recenti disordini a Costantinopoli. Non bisogna di certo prepararsi a grandi fatti. Al programma del Principe Lobanov, che era fermamente deciso a non somministrare alla malata Turchia alcuna medicina a forza, si atterrà anche il suo successore, chiunque egli sia. Sarebbe uno statista straordinariamente maldestro se egli si lasciasse strappare dalle mani la posizione dominante sull´Europa, che in modo particolare la Russia esercita sulla questione turca. La Russia non ha certamente in programma nei prossimi tempi di far passare le sue navi attraverso il Bosforo.*

*E´ vero che il Generale Tshikatshev ha intrapreso un viaggio informativo verso Costantinopoli, e che egli ha risposto ad un appello del Sultano ed un incoraggiamento dell´Ambasciatore Nelidov. Ma proprio dalla possibilità che il Generale si possa muovere a Costantinopoli come sul suolo patrio deriva per il governo russo la riflessione che tale situazione potrebbe essere pregiudicata da un´azione troppo affrettata, e che tale possibilità si realizzerebbe comunque con un processo lento ma sicuro. La Russia non vuole che i frutti, che vanno a maturarsi, siano colti dall´albero anzitempo. La Russia si è riservata un momento successivo per impossessarsi di Costantinopoli.*

*A Balmoral lo Zar ha recentemente acquisito la certezza, mentre era in visita dalla Regina Vittoria, che l´Inghilterra non ha alcun interesse materiale sulla Turchia. Lord Salisbury però ha spiegato che ogni giorno potrebbe portare nuovi orrori e che non potrebbe ricadere sull´Inghilterra la responsabilità di nuove atrocità. Il Premier britannico non voleva avere la presunzione di esprimere a Sua Maestà il proprio pensiero sul Sultano e sugli armeni; ma come interprete dell´opinione pubblica di tutto l´impero britannico, che si era manifestata unanime attraverso i vari capi dei partiti, raccomandò allo Zar di dire una parola forte così che a Costantinopoli si affermasse l´autorità dell´intera Europa per impedire nuove violenze contro i cristiani in generale e contro gli armeni in particolare.*

*Le spiegazioni di Lord Salisbury si sono mosse nella direzione di difendere l´Inghilterra davanti allo Zar dalle accuse sollevate da tutta l´Europa di seguire o voler seguire una politica di isolamento sulla questione orientale.*

*In effetti negli ultimi giorni nelle Cancellerie europee si è verificato un cambiamento improvviso nel giudicare i fini dell´Inghilterra. Specialmente a Roma e a Vienna si è inclini a credere nel disinteresse dell´Inghilterra e di ritenere che non richieda alcun brandello dell´impero turco e che non coltivi alcun piano attribuitole da romanzieri di voler navigare con le proprie navi sui Dardanelli. Si, io appartengo a quelli che considerano perfino la politica inglese come si è espressa negli ultimi mesi come più diritta e più coerente di quella che pratica la restante Europa, che si muove in zigzag continui e continua a modificarsi”.*

*Sulla questione cretese – continuò Nigra – non si è isolata tanto l´Inghilterra dall´Europa quanto molto più l´Europa dall´Inghilterra, che ha vegliato sull´onore dell´Europa in modo molto più attento di essa stessa. Riavvicinandosi all´Inghilterra, l´Europa ha contribuito alla soluzione della questione cretese. Anche questa volta si arriva alla conclusione che l´Europa, se prende la via diritta che l´Inghilterra le mostra, padroneggia il Sultano.*

*Se nello Zar si mantiene l´impressione che il più moderato, il più esperto ed il più anziano dei diplomatici russi, von Staal, gli ha suscitato con le sue esposizioni e con i suoi consigli a Balmoral, dove ha assecondato Lord Salisbury, l´Europa verrà presto a sapere che il soggiorno idilliaco di Nicola II nei monti scozzesi ha contribuito alla soluzione della del problema turco ben più del pomposo e rumoroso incontro dello Zar con il Presidente della Repubblica francese.*

*Per quanto si possa parlare anche di isolamento dell´Inghilterra, si annuncia però un´ampia fruttuosa collaborazione nella soluzione dei compiti che la diplomazia europea deve svolgere nei confronti della Turchia, come nel caso della Francia, che oggi anche in Oriente è una timida seguace della politica russa. Alla Francia, che non esce dallo schema della Duplice Alleanza, non deve certo ora essere ricordato che un tempo, e cioè parecchio dopo la guerra di Crimea, ancora a metà degli anni ottanta, quando sosteneva la Grecia contro la Turchia e così anche contro l´intera Europa, svolgeva una politica orientale autoctona.*

*L´influenza inglese quindi è da ringraziare se fra non molto si realizzeranno passi concreti per influire sulla Turchia. Le Potenze stanno per ottenere dalla Porta nuove riforme non solo per i sudditi cristiani del Sultano ma anche, quello che è più importante, stanno insistendo sull´attuazione di quelle riforme, finora promesse ma non realizzate. Ma parallelamente a queste azioni ufficiali dell´Europa, dalle quali l´Inghilterra non resterà fuori, quelle Potenze che hanno stabilito con la Porta un rapporto di fiducia o di clientela, cioè lo Zar, dovrebbero significare al Sultano che su di lui ricadrebbe la responsabilità se dovesse scorrere del sangue per le vie di Costantinopoli.*

*Questo è lo stato delle cose, ed esso risulta più come frutto del soggiorno familiare dello Zar a Balmoral che dalle sue apparizioni scenografiche lungo la Senna ed alle manovre nei campi catalani.”*

In effetti la svolta positiva nel trattamento degli armeni non ci fu e gli eccidi continuarono fino al 1897, anno in cui Abd ul Hamid dichiarò chiusa e risolta la questione armena. Tutti i rivoluzionari armeni furono uccisi o dovettero fuggire in Russia ed il governo ottomano chiuse tutte le associazioni e le società armene, attuando allo stesso tempo un giro di vite sui movimenti politici. L´unica concessione che il Sultano fece fu di accettare l´intervento di una commissione turco-europea, con la partecipazione di rappresentanti di Francia, Inghilterra e Russia, il cui lavoro fu però abilmente ostacolato da parte ottomana, così che non potette accertare la verità sulle stragi.

Questo riavvicinamento tra Pietroburgo e Londra conseguente alla visita di Nicola II in Inghilterra e Scozia facilitò però quel concerto europeo che permise di circoscrivere gli effetti della guerra greco-turca del 1897, nella quale la Sublime Porta, prima di agire con la forza delle armi, chiese l´intervento delle Grandi Potenze ed accettò poi, nonostante la facile e rapida vittoria, solo modesti guadagni territoriali ai danni della Grecia. Fu così evitato che un mutamento degli equilibri nella regione provocasse un´estensione della guerra con conseguenze imprevedibili e temute da tutte le Grandi Potenze.

 8. La questione cretese e l’Europa.

L´eco dello sterminio degli armeni aveva sensibilizzato, nell´ultima decade dell´Ottocento, l´attenzione dell´opinione pubblica europea sulla situazione dei cristiani nei territori sotto la sovranità del Sultano. Nuove notizie di massacri ai danni dei cristiani provenivano dall´isola di Creta, dove l´Impero Ottomano si era stabilito fin dal 1669. L´insofferenza dei cretesi cristiani, che già avevano tentato più volte di ribellarsi al giogo turco, prese nuovo slancio dall´indipendenza della Grecia nel 1821 e culminò con due insurrezioni nel 1866 e nel 1878, alle quali seguirono veri e propri massacri.

Proprio a seguito di questa situazione nell´isola, con il Trattato di Berlino del 1878 le Grandi Potenze impegnarono il Sultano ad attuare le riforme che egli stesso aveva annunciato nel 1866, peraltro apportando appropriate modifiche in favore dei cristiani. In attuazione di tale richiesta, l´Impero Ottomano firmò nello stesso anno con i ribelli cristiani la Convenzione di Halepa, che per qualche tempo portò ad una certa tranquillità nell´isola. Peraltro, nel 1888 l´annessione da parte della Bulgaria della Rumelia orientale, ai danni di Costantinopoli, spinse i cretesi a tentare di approfittare delle difficoltà del Sultano ed a inscenare una nuova sollevazione, fatto che indusse Costantinopoli, per reprimere l´insurrezione, ad inviare un comandante militare mussulmano nell´isola, in contrasto con la Convenzione di Halepa. Questo dette avvio ad una serie di nuove rivolte dei cristiani ed a conseguenti reazioni della comunità mussulmana dell´isola. Nel 1896 la crisi si complicò per l´arrivo a Creta di migliaia di volontari ellenici accorsi a dare manforte ai “fratelli cretesi”, in nome della costituzione di una “Grande Idea”, cioè di una Grecia che comprendesse tutti i territori storicamente ed etnicamente greci. Naturalmente, questo eccitò ancor più gli animi nell´isola e le tensioni tra le comunità cristiana e mussulmana si accrebbero ulteriormente.

La situazione precipitò poi nel gennaio del 1897, quando si registrò una ripresa delle azioni contro i cristiani e l´incendio della sede vescovile nel capoluogo. Il 29 gennaio 1897 un´assemblea dei cretesi proclamò l´unificazione dell´isola alla Grecia e Atene, dove si era da poco insediato un governo nazionalista, fece lo stesso tre giorni dopo. Al contempo dal Pireo partì la flotta greca guidata dal Principe Giorgio, secondo figlio del sovrano ellenico, con a bordo duemila uomini, per andare a sostenere gli insorti, causando viva irritazione nelle Cancellerie europee che vedevano in tale misura il pericolo dell´inizio di una guerra greco-turca con conseguente forte instabilità nella regione.

 E´ in tale contesto che Nigra il 12 febbraio del 1897 formulò a Münz le seguenti osservazioni.

 *“Su quanto gravida di conseguenze sarà per la posizione della Grecia nel mondo – non so ancora se in senso favorevole o sfavorevole – la missione del Principe Giorgio vorrei invitare ad evitare di tirare conclusioni affrettate, che possono essere tratte da politici eccentrici che si dedicano alle congetture riguardo alla pace europea. Il lavoro dei diplomatici somiglia in questo momento a quello di un pompiere che deve isolare un edificio da un incendio. Dobbiamo spegnere e spegnere e subito isolare, nei limiti del possibile, Creta dal complesso della questione orientale.*

*Ma proprio questa è al momento la grande difficoltà, e allora… Tutti gli sguardi sono indirizzati a Pietroburgo. Ma cosa si pensa là sull´iniziativa della Grecia? Nessuno sa, e neppure i diplomatici russi presso le corti europee lo sanno, con quale spirito si è espresso lo Zar Nicola con suo zio, il Re Giorgio di Grecia, durante la loro permanenza comune a Copenaghen l´autunno scorso. Nessuno ha ancora saputo se lo Zar ha incoraggiato nelle sue aspirazioni il Re ellenico o ha tenuto a bada, con promesse in tempi migliori, le sue aspirazioni.*

*E´anche pur sempre possibile che Re Giorgio pensi di avere un appoggio morale dallo Zar ed abbia conseguentemente avviato la sua audace iniziativa. Il Re ellenico è stato in autunno anche a Vienna ed ha parlato anche qui di Creta; a Vienna però, questo è sicuro, gli hanno fatto intendere a livello autorevole che la Grecia si dovrebbe comportare con pazienza e con calma. Così forse raccoglierà in tempi tranquilli il frutto che oggi non è ancora maturo.*

*Sarebbe del tutto singolare se Re Giorgio si dovesse sentire “adulto” per le simpatie russe sulla questione panellenica. Nessuna Potenza si è tanto pronunciata come la Russia per l´integrità della Turchia, per lo meno sotto il regime Lobanov. Dovrebbe oggi la Russia, mostrandosi favorevole all´annessione di Creta da parte della Grecia, sconfessare la politica degli ultimi due anni?*

*Un´annessione di Creta significherebbe oggi accendere tutte le pretese nazionali e rivoluzionarie nell´intero Impero turco. Dopo quello che è accaduto negli ultimi anni, nessuna Potenza può in questo momento assumersi la responsabilità di commettere un attentato all´integrità della Turchia.*

*Per di più in questo momento è difficile dire con precisione cosa farà l´Europa a favore della Turchia o a favore della Grecia, ma questo tutti gli statisti avveduti dovrebbero tenerlo in mente: nessuna misura sarebbe impopolare abbastanza da non essere adottata se si trattasse di salvare ancora la pace in Europa, e questo ora e per un po’ di tempo ancora. In diplomazia anche le medicine palliative sono utili.*

*Certamente, in alcuni Paesi dell´Europa, come possibilmente in Inghilterra ed in Italia, l´opinione pubblica è molto favorevole ad un´annessione di Creta alla Grecia e là gli statisti devono operare in modo equilibrato per il mantenimento dell´integrità della Turchia, al che la stampa ed il Parlamento tuoneranno contro. Gli statisti si chiedono: che succederà se noi lasciamo che le richieste dei greci siano esaudite? Allora scoppierà la sollevazione in Oriente su tutta la linea. Perciò i diplomatici sperano che riuscirà ancora loro di spegnere il fuoco cretese e di conservare la pace europea.*

*Una cosa però sia certa: in qualsiasi modo si evolvano le cose, esiste tra le Potenze della Triplice, anche sul problema orientale, la migliore intesa. Ognuna delle tre Potenze è al corrente di cosa le altre due farebbero nel caso di una conflagrazione. In ogni caso più che la Germania sono interessate sugli sviluppi in Oriente l´Austria-Ungheria e l´Italia. A Vienna si conoscono esattamente le intenzioni dell´Italia, a Roma si conosce con precisione in programma dell´Austria-Ungheria nell´eventualità di un sovvertimento in Oriente.”*

 Il convincimento di Nigra che la Russia non avrebbe appoggiato l´annessione di Creta alla Grecia si dimostrò anche questa volta giusto: a seguito dell´appello del Sultano alle Grandi Potenze nella prima decade di febbraio del 1897, la Russia si unì a Inghilterra, Austria-Ungheria, Germania, Francia e Italia e tutte insieme intimarono ad Atene di ritirare la sua flotta e negarono il riconoscimento dell´annessione di Creta, offrendo invece per l´isola uno statuto di autonomia. Avendo i greci respinto tale proposta, le Grandi Potenze procedettero ad occupare l´isola utilizzando unità delle rispettive marine militari, dividendo Creta in quattro zone: britannica, francese, italiana e russa, pur in presenza ancora delle truppe greche arrivate insieme al Principe Giorgio. Questo non impedì però la guerra greco-turca, che scoppiò nella parte settentrionale della Grecia; da detonatore agì l´attraversamento della frontiera tra la Grecia e la Macedonia ottomana da parte di 2.600 irregolari ellenici, che intendevano sollevare la popolazione locale contro l´amministrazione della Sublime Porta, fatto che spinse la Turchia a dichiarare guerra alla Grecia.

La grande disparità nella preparazione delle truppe portò ad una rapida disfatta ellenica ed alla conseguente imposizione ad Atene del pagamento di ingenti danni di guerra. Le Grandi Potenze ne approfittarono per assumere una posizione di controllo sull´economia greca e condizionare quindi la politica greca. Così, evitarono agli ellenici forti perdite territoriali sul continente, ma la costrinsero a richiamare da Creta il contingente militare che ivi si trovava dall´inizio dell´anno. Nell´anno successivo le Grandi Potenze obbligarono anche le forze ottomane a lasciare l´isola a seguito dei saccheggi da esse effettuati ai danni di numerose case e negozi di cretesi cristiani e degli scontri che ne seguirono, che portarono alla morte di 700 cretesi, di 17 soldati inglesi e del Console Generale britannico; le stesse Potenze assunsero poi il controllo dell´isola anche se nominalmente la stessa fu lasciata sotto la sovranità ottomana, e nominarono il Principe Giorgio Alto Commissario, al quale trasmisero il controllo di Creta.

Giorgio nominò un comitato con rappresentanti delle due comunità religiose per redigere una costituzione, che fu approvata dalle Grandi Potenze, e poi organizzò le elezioni, che diedero origine ad un´Assemblea parlamentare ed alla formazione di un governo cretese. Il figlio del re ellenico intraprese poi di sua iniziativa un viaggio a Pietroburgo, Londra, Parigi e Roma chiedendo un sostegno all´unificazione dell´isola alla Grecia, ma questo causò un dissidio sempre più evidente con il Ministro della Giustizia Venizelos, che sosteneva la necessità di un processo graduale in tal senso. Avendo Giorgio rimosso Venizelos dall´incarico ministeriale, quest´ultimo fondò un nuovo partito di opposizione che espresse critiche sempre più severe, anche attraversi giornali, sulla gestione dell´isola. L´Alto Commissario commise l´errore di reagire con misure autoritarie, quali l´abolizione della libertà di stampa e l´arresto di esponenti del partito di Venizelos, che nel 1905 reagì organizzando una rivolta e creando nella regione dove questa ebbe luogo un governo provvisorio. Sebbene la Russia appoggiasse con le proprie navi Giorgio, essendosi ampliato il fronte degli aderenti al governo provvisorio di Venizelos, le Grandi Potenze si resero conto che la posizione di quest´ultimo non poteva più essere sostenuta e nel 1906 favorirono una transizione pacifica concedendo al Re ellenico la facoltà di nominare un nuovo Alto Commissario, con il consenso delle stesse Potenze. Re Giorgio annunciò allora le dimissioni del figlio e la nomina di un precedente capo del governo ellenico. L´Assemblea cretese, spinta dagli eventi a Costantinopoli che avevano portato alla destituzione del Sultano Abd ul Hamid da parte dei “Giovani Turchi”, dalla dichiarazione della piena indipendenza della Bulgaria con contemporanea annessione della Macedonia orientale e dall´annessione unilaterale da parte dell´Austria-Ungheria della Bosnia-Erzegovina, votò nel 1908 l´unificazione con la Grecia e l´istituzione, in attesa dell´effettiva assunzione del controllo dell´Isola da parte del Re Giorgio, di un governo provvisorio sottostante allo stesso Re. Atene però si astenne dal compiere passi affrettati dato che le Grandi Potenze, sotto la pressione dei Giovani Turchi, erano ancora contrarie a staccare formalmente un altro territorio dalla sovranità di Costantinopoli ed arrivarono al punto di inviare una squadra navale per ammainare nel luogo simbolo dell´isola la bandiera greca e ricollocarvi quella cretese. Solo nel 1913, dopo la sconfitta turca nella prima guerra balcanica, Creta passò formalmente sotto sovranità ellenica, poco dopo che Costantino I era salito al trono ellenico a seguito dell´assassinio di suo padre Giorgio I.

 9. Le ambizioni panelleniche della Grecia e il futuro di Costatinopoli.

 Nel marzo 1897, quando ebbe luogo la conversazione tra Nigra e Münz che si riporta qui di seguito, la crisi greco-turca era giunta vicinissima al punto di rottura e la guerra sarebbe stata dichiarata da Costantinopoli solo un mese dopo. Era evidente che la grande maggioranza della popolazione del Regno di Grecia era a favore della “Grande Idea”, come propugnato dal movimento Ethnike Heitaria, che si era affermato sempre più. Re Giorgio, sollecitato dalle Grandi Potente a porre un freno alle aspirazioni panelleniche del popolo greco, ammise di non averne la possibilità dato che sarebbe scoppiata una rivoluzione nel Paese con conseguenze ancora peggiori.

Queste le parole di Nigra così come riportate da Münz.

*“I greci non sono con le loro attuali rivendicazioni troppo esagerati. Certamente Creta sarà solo l´inizio di un´affermazione di ulteriori ambizioni. Si sente dire che il governo greco avrebbe consegnato armi alla gente di Chios e di altre isole dell´arcipelago. Questo è un segno che la Grecia ritiene che sia venuto il momento per prendersi tutte le isole del Mar Egeo. Eppure cosa sono queste pretese rispetto a quelle che una volta, nel corso di un colloquio, mi espose il vecchio Rangabé? Questo noto diplomatico greco mi disse, parlando della questione orientale e delle difficoltà di una sua soluzione: “Conosco una ricetta con la quale il malato Oriente guarirebbe e l´Europa sarebbe sollevata dalla più pesante delle sue preoccupazioni. Si proclami semplicemente un imperatore greco a Costantinopoli”. Con questo il coltissimo e non sconsiderato greco voleva dire che l´Europa dovrebbe, ricollegandosi alle antiche tradizioni, creare un impero bizantino, un impero greco proclamando il re greco Imperatore a Costantinopoli. Ora, sogni così eccessivi non possono essere presi sul serio da politici pratici. Eppure bisogna fare i conti con queste fantasie come un elemento dell´ambizione greca. Proprio perché le pretese di ellenicità, che son si limitano alle isole ma si estendono anche alla terraferma, sono così grandi, c´è sempre vicino il pericolo che i greci possano accendere il fuoco nell´edificio fatiscente dell´impero turco. Oggi non vogliamo perdere la speranza che il problema cretese rimanga localizzato. La diplomazia farà di tutto affinché la crisi cretese non faccia degenerare l’avanzante malattia dell´impero ottomano. Peraltro nessuno si arrischia a dire con certezza che le Potenze europee riusciranno a salvare ancora a lungo l´integrità dell´impero turco, sia essa anche formale. Lo sfacelo può compiersi presto e non esiste Potenza in Europa che non sia preparata alla possibilità di un rapido processo di dissoluzione della Turchia e non abbia avviato una riflessione su questa evenienza. Sì, e dico di più: non solo gli statisti dei singoli Paesi, che sono intenzionati a prendersi l´eredità della Turchia, hanno già preso le loro decisioni pro foro interno sulle loro possibili pretese, ma gli statisti delle Potenze amiche si sono pure scambiate le idee tra di loro. Proprio perché questo scambio di idee lascia indovinare quanta gelosia da Potenza a Potenza esploderebbe nell´ora della liquidazione, la preoccupazione di tutta l´Europa è diretta a che il processo di decomposizione si allunghi ancora un po´…*

*Già l´enorme problema non suscita più spavento come prima grazie al fatto che l´Europa ne ha rimandata la soluzione. La questione orientale non offre oggi quell´aspetto terribile che aveva già ai tempi della guerra di Crimea; sì, il rapporto dell´Europa al problema: “chi deve prendere a Costantinopoli l´eredità del morente impero ottomano?” oggi non presenta alcun lato scabroso come venti anni fa, quando scoppiò la guerra russo-turca.*

*Oggi tra gli statisti giudiziosi quasi non ci sono dissensi che la Russia abbia l´unico diritto al possesso di Costantinopoli. La Russia era già stata in grado, in occasione dell´ultima guerra con la Turchia, di mettere le mani su Costantinopoli.*

*“Sua Maestà vorrà forse”, dissi a suo tempo io, che ero ambasciatore a Pietroburgo ed avevo spesso l´occasione di avvicinare lo Zar, “prendere possesso di Costantinopoli”?*

*“No”, rispose lo Zar Alessandro II risoluto, “la Russia non farà questo e farsi dire: quello che il mondo vaneggia di un preteso testamento di Pietro il Grande è una sciocchezza. Questo testamento di Pietro il Grande non esiste.”*

*“E chi, allora, Maestà, si prenderà Costantinopoli? Quale stato, voglio dire, deve essere escluso oltre alla Russia? Forse i greci?”*

*“Essi sono a questo i meno predestinati”, replicò lo Zar Alessandro II.*

*Non so se lo Zar Nicola II la pensi come suo nonno, o se sarà più pronto a cogliere i frutti che la Russia potrebbe lasciar cadere a terra senza alcuna resistenza. E` chiaro che la Francia vorrà quello che piace alla Russia. Se la Russia volesse occupare Costantinopoli, questo sarebbe accolto di buon grado a Parigi. Anche l´Italia non vedrebbe malvolentieri i russi a Costantinopoli. Perchè se i russi si stabiliscono là, entra nella sfera del Mediterraneo una nuova Potenza dotata di enormi risorse. Alla Francia, che minaccia sempre più di dominare nel Mediterraneo e di proporsi prepotentemente sulle coste dell´Africa, sarebbero così poste delle briglie che limiterebbero le sue ambizioni commerciali e politiche. Compariamo ora il sistema politico inglese in Egitto e quello francese a Tunisi. A Tunisi un enorme protezionismo che quasi paralizza le vecchie relazioni commerciali degli italiani con i territori del Bey, in Egitto un dominio che non è avvertito come duro dagli altri stati del Mediterraneo. Se la Russia si stabilisce sul Bosforo, dalla sua flotta del Mar Nero si svilupperà senz´altro una grande e forte flotta mediterranea da far concorrenza a quella francese e così toglie il pericolo che gli italiani siano sopraffatti nel Mediterraneo dai francesi.*

*Per quanto riguarda Costantinopoli, così essa finisce di essere l´eterno pericolo per il mondo, perché sotto lo scettro russo non sarebbe più un desiderato bottino di caccia, ma si restringerebbe ad un´entità di limitata importanza, diciamo ad una città sorella di Odessa.*

*Questo lo sanno anche gli inglesi, che un tempo erano quelli che più si opponevano all´idea che la Russia prendesse possesso di Costantinopoli, e anche l´Austria lo consentirebbe. Essi, se solo possono rimanere in Egitto, lasciano oggi che i russi prendano Costantinopoli.*

*Gli inglesi avrebbero potuto ostacolare con successo le aspirazioni russe al Bosforo se si fossero schierati a fianco della Triplice Alleanza. Questo non lo hanno voluto e così hanno decretato la posizione predominante della Russia in Oriente. Solo una Quadruplice Alleanza, comprendente la Triplice più l´Inghilterra insieme, sarebbe stata in grado di influire sulla soluzione della questione orientale. Tale unione a quattro avrebbe forse portato anche ai russi il decisivo sostegno della Germania, che entra in gioco non appena appare un problema orientale. L´Inghilterra con il suo isolamento ha causato il quasi superamento del vecchio antagonismo con la Russia. Tutte le Potenze sono dalla parte della Russia.*

*E´nella mani della Russia prolungare o accorciare il filo della vita dell´Impero turco. L´Italia non avrà alcun motivo di creare problemi alla Russia quando questa crederà che è venuto il momento di provocare la a lungo attesa catastrofe sull´Impero turco.”*

Commentando la parte finale delle considerazioni di Nigra, Münz scrisse quanto segue: “Così Nigra, che ammise che all´Italia non sarebbe dispiaciuto se la sua politica orientale avesse veleggiato sotto la bandiera russa. Del resto tutta l´Europa piegava allora le ginocchia davanti alla Russia. Soprattutto sull´allora Capo del Governo Marchese di Rudinì, che ebbe un incontro molto discusso con Giers, rimase sempre un´impronta russa nella politica estera. Il versatile marchese siciliano credette, come tutti i fedeli all´alleanza in Italia, di poterla conciliare con quella con le Potenze Centrali.”

 Anche in questo caso le parole di Nigra meritano un commento, sia sulle aspirazioni panelleniche di Atene sia su quelle russe per Costantinopoli.

 Che le preoccupazioni sulle aspirazioni greche fossero fondate lo dimostrò la guerra che scoppiò un mese dopo, anche se fu la Sublime Porta a dichiararla per i motivi esposti nel paragrafo precedente. Intervennero poi le guerre balcaniche del 1912-13 e la spedizione in Asia Minore del 1919 per proteggere le popolazioni ortodosse di lingua greca dalle violenze messe in atto contro le minoranze dai *Giovani Turchi;* la spedizione fu basate sul fatto storico che i greci vivevano in Anatolia fin dall´antichità e che le coste orientali dell´Egeo erano a lungo appartenute al mondo greco. E´ noto che proprio questo intervento greco sollecitò il risorgere del sentimento patriottico turco, dopo l´umiliazione della prima guerra mondiale, che permise di sconfiggere i greci e gettò le basi per la nascita di un governo rivoluzionario guidato da Mustafà Kemal, che abolì il califfato e avviò il processo di modernizzazione della Turchia.

Più complessa è l´analisi delle mire russe su Costantinopoli. Se nei primi anni del XX secolo l´attenzione dello zar era concentrata nell´Estremo Oriente, l´instabilità che causò le guerre balcaniche fece tornare d´attualità la questione del passaggio nel Mediterraneo delle flotte russe. Quanto questa fosse importante lo dimostrò la prima guerra mondiale, durante la quale l´Impero Ottomano si schierò con gli imperi centrali e chiuse gli stretti, privando l´Impero Russo di una via di rifornimento essenziale per sostenere lo sforzo bellico.

Per tale motivo nel 1915 gli alleati cercarono di occupare gli stretti, obiettivo che era anche quello di Pietroburgo, peraltro impegnato sul proprio fronte occidentale contro le truppe tedesche e austro-ungariche. Sia Francia che Gran Bretagna accettarono quindi le richieste russe di un’azione mirante a porre sotto controllo la costa e le isole del Mar di Marmara, ma il tentativo anglo-francese di occupazione terrestre degli stretti fallì e la successiva assunzione del potere del governo bolscevico di Lenin nonché l’esito dei combattimenti sul fronte provocarono l´uscita dalla guerra di Pietrogrado e l´accantonamento temporaneo del problema.

E’ certamente questo il punto cui si riferì Münz quando sostenne che alcune delle considerazioni di Nigra erano superate, ma esse costituiscono un’eccellente fotografia del momento storico in cui furono formulate ed aiutano a capire il contesto in cui avvennero gli sconvolgimenti di inizio Novecento.

 10. La composizione pacifica delle controversie internazionali.

A metà agosto del 1895 Nigra affrontò con Münz il tema della composizione pacifica delle controversie internazionali, che era stata oggetto di dibattito nella VI seduta dell’Unione Interparlamentare tenutasi a Bruxelles. In tale occasione, la stessa Unione Interparlamentare aveva approvato uno schema di organismo giudiziario internazionale, definito provvisoriamente Tribunale Internazionale Permanente di Arbitrato, al quale gli Stati avrebbero potuto ricorrere come alternativa all’uso della forza.

Queste quanto scrive nell’articolo Münz sull’argomento.

*“”Il discorso cadde sulla Corte Internazionale di Giustizia per la composizione delle controversie di diritto internazionale, per la quale la più recente Conferenza Interparlamentare di Bruxelles tanto si è adoperata. “Io sono – disse Nigra – un politico realista e non credo che un Tribunale Internazionale sia in grado di decretare la pace perpetua. Tuttavia la possibilità che l’istituzione del Tribunale Internazionale oggi o domani si realizzi non voglio negarla a priori. Naturalmente il Tribunale dovrebbe aver sede in una città di uno Stato neutrale. E potrebbe a mio avviso con il tempo conquistarsi un campo d’azione e comporre conflitti di confine ed altre questioni internazionali e diventare un efficace strumento giuridico della diplomazia e della pace mondiale, senza tuttavia poter garantire tale pace in modo durevole. Sarebbe in pratica costituita un’istituzione permanente per risolvere in futuro problemi per la cui composizione le Potenze interessate avrebbero precedentemente ricorso ad una corte di arbitrato. Tuttavia le grandi questioni della politica internazionale sarebbero, come lo vedo io, rimesse alla spada fino a nuovo ordinamento della materia. Vorrei solo ricordarLe una cosa: nel 1870 comparve l’Ambasciatore inglese a Parigi, Lord Lyons, a nome del suo governo davanti a Napoleone III e gli offrì, dopo che l’Ambasciatore inglese a Berlino aveva adempiuto allo stesso incarico presso il re Guglielmo di Prussia, la mediazione dell’Inghilterra sulla questione della candidatura Hohenzollern in Spagna. L’Inghilterra si richiamò nell’occasione al Congresso di Parigi del 1856, che in una delle sue sedute aveva discusso la soluzione delle controversie internazionali tramite arbitrato. Napoleone III rigettò recisamente l’offerta inglese. Venne la grande guerra... E così sarà anche in futuro. Non sempre ci si accontenterà del verdetto di una Corte di Arbitrato e nemmeno di appellarsi alla stessa. La Corte Internazionale di Arbitrato avrà da occuparsi, se verrà creata, fino a che non subentri un nuovo ordinamento della materia, di questioni minori di quelle come quella bulgara e quella armena.”””*

In effetti, le cose andarono come aveva immaginato Nigra, che tra l’altro fu chiamato a guidare la delegazione italiana nella Conferenza per la Pace ed il Disarmo all´Aja, convocata su iniziativa russa, dove coordinò proprio il Comitato per l’Arbitrato (con delegati di Austria, Francia, Belgio e Olanda). La Conferenza adottò la Convenzione per la Risoluzione Pacifica delle Controversie Internazionali dell’Aja del 1899, che nel Titolo IV dedicò cinque articoli ai principi generali dell’arbitrato internazionale ed istituì la Corte Internazionale di Arbitrato. La materia trovò poi più compiuta disciplina nella successiva Convenzione con lo stesso nome conclusa all’Aja nel 1907, che dedicò cinque capitoli alla regolamentazione della materia.

Nel periodo fino alla prima guerra mondiale la Corte Internazionale di Arbitrato esaminò 14 casi, la maggior parte dei quali relativi a controversie su questioni economiche, ma non le fu sottoposto nessuna delle controversie che avrebbero portato alle guerre balcaniche prima ed alla grande guerra del 1914-18 poi. Ne’ poteva essere altrimenti, dato che in tali guerre il motivo scatenante fu l’obiettivo di sconfiggere l’altra parte sul campo per imporle mutamenti territoriali, ovviamente impossibili da ottenere da un Tribunale di Arbitrato in assenza di una contenzioso sostenibile giuridicamente.

 11. Conclusione

Quanto sopra mostra come alcune situazioni di fine Ottocento avessero assonanze con la situazione di oggi, in particolare i timori dell’espansionismo russo, il controllo europeo sull’economia greca e le persecuzioni delle minoranze religiose nei territori sotto la sovranità del Califfo.

Costantino Nigra, che era stato ambasciatore a Pietroburgo dal 1976 al 1882 ed era considerato il maggiore esperto italiano del momento in questioni relative alla Russia, in queste dichiarazioni mostrò di credere nell’equilibrio e nella moderazione dello zar e dei suoi Ministri degli Esteri, non pur nascondendo l’esistenza nella corte di una componente che spingeva in senso contrario e la vocazione dei russi di considerarsi protettori delle popolazioni slave in Europa. In effetti, non accennò mai all’ipotesi di una rivoluzione nell’Impero russo, ma occorre tener conto che quando Nigra lasciò Pietroburgo, Lenin aveva solo 12 anni; tuttavia, ci spiega l’importanza che aveva per la Russia l’accesso al Mediterraneo delle proprie navi militari dalla loro base nel Mar Nero, motivazione che ci riporta alla recente annessione della Crimea ai danni dell’Ucraina.

Il controllo europeo dell’economia greca, così come in generale la posizione comune sulla crisi cretese delle Grandi Potenze, a quell’epoca tutte europee ma con la Russia parte del sistema, costituì un primo esempio di come solo unita l’Europa potesse farsi valere.

Anche la questione della persecuzione degli armeni nell’Impero Ottomano già alla fine dell’Ottocento, attuata dal Sultano-Califfo Abd-ul-Hamid II, mostra che essa ha potuto aver luogo solo perchè quest’ultimo non si sentiva minacciato da un’azione comune concreta delle Grandi Potenze. Anche tale persecuzione era iniziata con la richiesta del pagamento di tasse esose agli armeni in quanto non mussulmani, esattamente come ha fatto l’ISIS con le altre comunità religiose che vivevano nei territori dei quali ha assunto il controllo. Non resta che sperare che l’insegnamento della storia convinca le Grandi Potenze ad impegnarsi quanto necessario per respingere il disegno del nuovo Califfo, anche a costo di aumentare, se necessario, il proprio impegno in tal senso, tanto più che esse, a differenza della fine Ottocento, possono contare sull’appoggio di vari stati islamici, anche essi timorosi dell’affermazione di un nuovo califfato.